

## LA TORRE COLOMBARA DI CASTELLO A PRUN

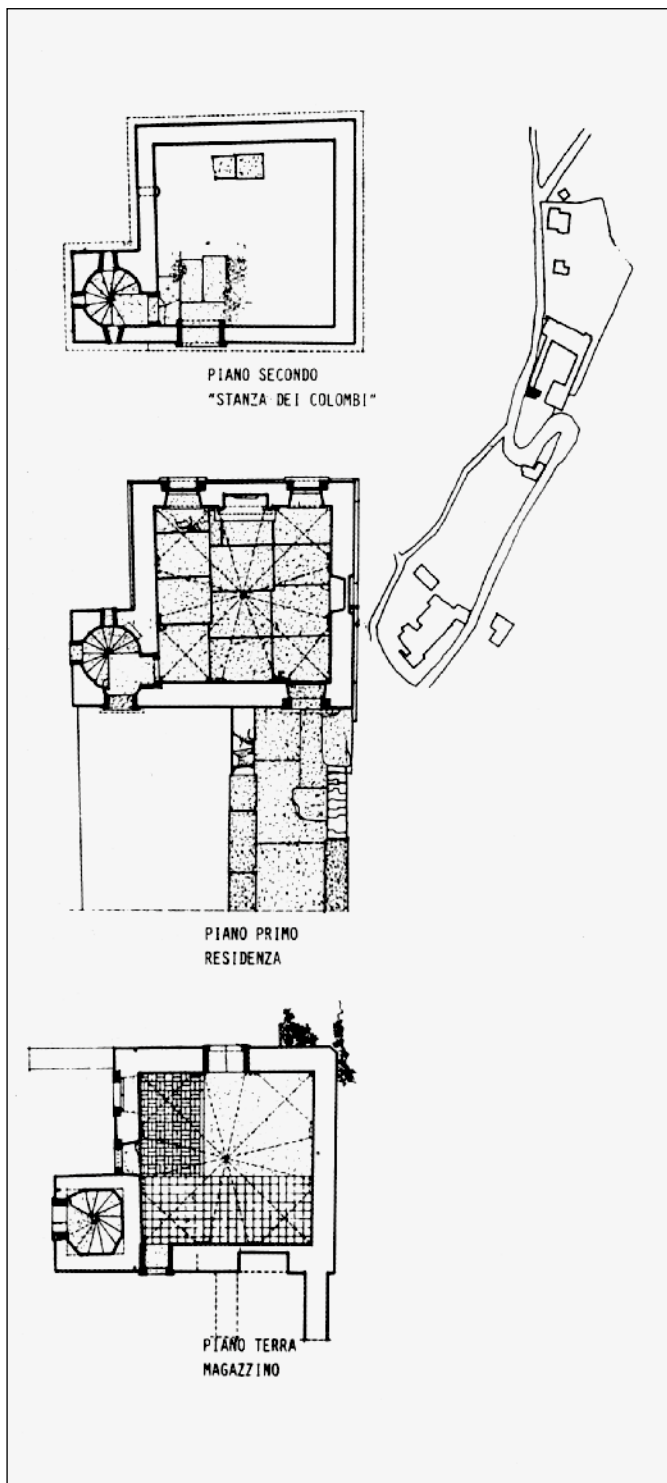
La scelta della torre di Prun è motivata dal fatto che questa può essere assunta come campione sufficientemente significativo tra le colombarie della Valpolicella. Tra le caratteristiche che ne hanno suggerito lo studio <sup>(1)</sup> va evidenziata la reale possibilità di indagine diretta e di accertamento dei caratteri specifici del manufatto. Buona parte delle colombarie della zona, di fatto, escludono la possibilità di ricerca sul reale perché, in tempi quasi sempre recenti, hanno subito interventi di trasformazione. Il termine ricorrente per tali operazioni è quello solito di «adeguamento igienico-funzionale», alibi per ogni tipo di distruzione.

Non di meno, lo stato di quasi rudere della torre di Prun ne facilita, in un certo senso, la registrazione dei caratteri generali e dei singolari aspetti non altrimenti osservabili in edifici «ristrutturati». I ruderi rappresentano classi di «documenti» autentici, non preconcepi e capaci di diventare fonte originale di informazione. Possono essere assunti come campionatura significativa in cui emergono dettagli obiettivi di sistemi più ampi e complessi. I ruderi sono, ovviamente, più esposti alla degradazione; le procedure conservative, e in generale di intervento, sono approssimative e, alla luce delle esperienze di cui si ha notizia, non sufficientemente affidabili. Le preoccupazioni maggiori sembrano essere quelle di definire categorie di intervento mentre si vuole ignorare che tra le cause maggiori del divario tra principi teorici e risultati va individuata proprio la endemica gravità delle lacune conoscitive di base, il complesso di informazioni necessarie alla definizione di un affidabile quadro diagnostico delle reali condizioni del manufatto.

Questo non può essere assunto esclusivamente come occasione di sperimentazione di soluzioni formali quando non si tratti, ancora in tanti casi, di chiara speculazione immobiliare.

---

<sup>(1)</sup> Questa «scheda» costituisce essenzialmente una appendice allo studio più generale di G. Gasperini, contenuto in questo stesso volume. Si tratta di una particolare fase della ricerca più ampia che stiamo svolgendo sulle torri colombarie. (L. M.)



*Stralcio della planimetria della zona con evidenza della torre colombara nel complesso della villa.*

*Piante dei tre livelli.*

*Nella pianta del piano terreno sono evidenziate le discontinuità murarie tra il corpo della torre (quadrangolare con lati di m 6,50 x 6,50 in media) e quello dell'aggiunto vano scale. Questo, quadrangolare all'esterno, diventa ottagonale all'interno, a mezzo di riporti angolari. La torre è collegata alla villa a mezzo di un corridoio porticato. La pavimentazione del primo piano, adibito a residenza, è in lastre di pietra. Tracce dello stesso tipo di pavimentazione sopravvivono nel piano più alto (adibito a "stanza dei colombi") ma in pessime condizioni.*

*Il piano terra (adibito a magazzino), pavimentato una volta in terra battuta, presenta pavimentazioni di recupero. In questo piano sopravvivono tracce di una porta murata e del passaggio verso il sottoportico.*

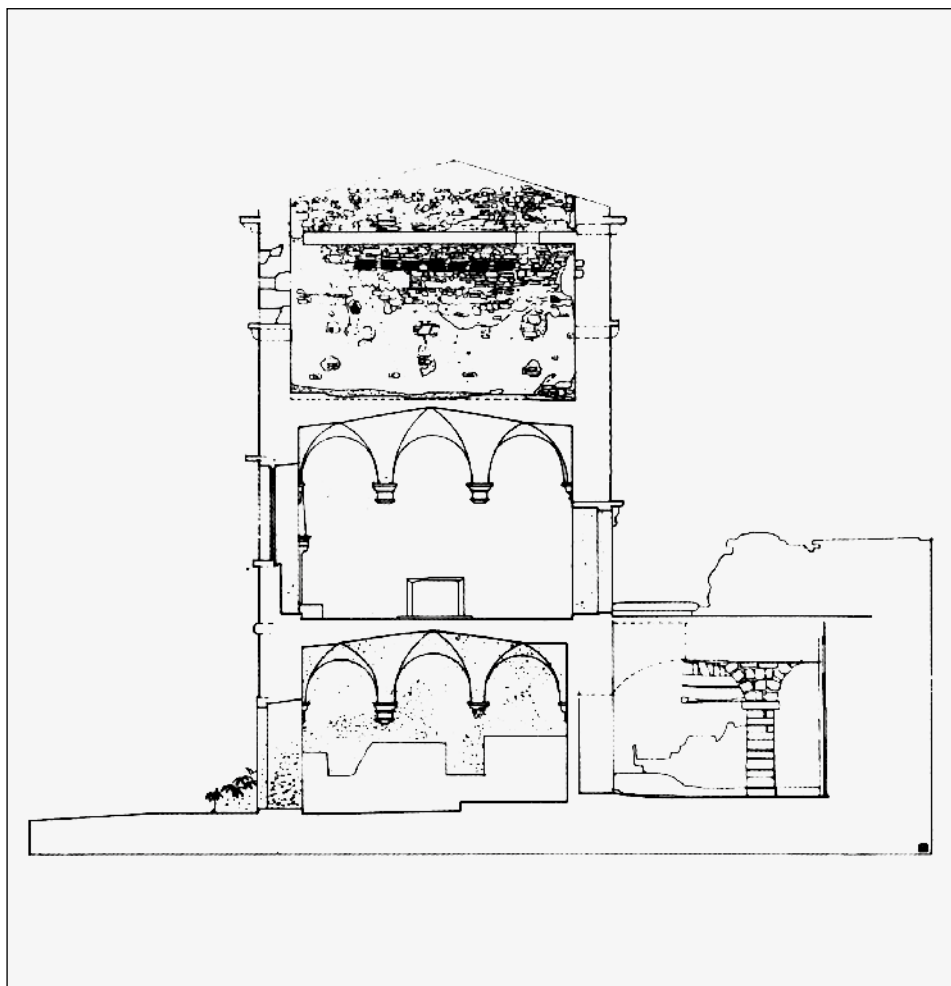


*Particolare della muratura della torre nel sottoportico. È evidente la finestra (?) tamponata sovrastata dalla ghiera dell'arco del porticato..*

L'analisi di un territorio, nei suoi caratteri generali e nelle sue specificità edilizie, non può essere eseguita esclusivamente sulla base di documentazioni d'archivio e pur interessanti repertori fotografici. Non è più sostenibile una ricerca basata su osservazioni sintetiche «a vista» e raffronti «a memoria», più o meno pertinenti.

Strumento indispensabile per la comprensione di un sito è l'accertamento diretto, eseguito personalmente senza intermediazioni e schematizzazioni formulate a priori. È quella «archeologia del sopravvissuto» che si applica su resti di edifici ancora in piedi e capaci di costituire fonte di informazione di prima mano. Ciò non significa, beninteso, che i documenti di carattere storico, diciamo così, «scritto», siano inutili; questi continuano ad essere strumenti indispensabili, ma la loro attendibilità acquista maggiore forza se essi vengono messi in relazione con il reale, con l'evidenza materiale e non con modelli pretestuosi e di comodo.

Non è certo una scoperta recente che uno dei motivi di debolezza della documentazione archivistica risiede nel fatto che tali documenti (a volte analizzati soltanto in rapporto a se stessi, in completo scollegamento con i dati obiettivi) rappresentano, in fin dei conti, soltanto una campionatura a cui si assegnano caratteristiche risolutorie, mentre si preferisce ignorare il dato materiale «esposto» sul manufatto. Un utile metodo di studio delle caratteristiche di un sito pluristratificato, ed anche della più semplice colombara, è quello che prende in considerazione il punto critico in cui storia ed evidenza materiale sono integrati, o inte-



*Sezione N-S della torre. Questa si sviluppa su tre livelli. Quello più alto è stato recentemente suddiviso con un solaio, allestito a rinforzo della copertura. Gli spessori murari sono compresi tra gli 80 e i 90 cm al piano terra e i 60 e i 70 del piano più alto. Le murature sono apparecchiate con lastame di pietra locale, a pezzatura varia, allestita su piani di posa sufficientemente orizzontali. Elementi di lunghezza maggiore assolvono al ruolo di orizzontamento e distribuzione dei carichi, nonché a lega tra parti. Le malte di calce sono solitamente buone, con granulometria degli inerti regolare, solo localmente degradata da fenomeni di ruscellamento delle acque meteoriche. I piani bassi sono coperti da solai (di cui non è stato possibile accertare l'orditura resistente) e volte ad ombrello a sesto ribassato. L'ultimo piano, quello destinato a contenere le attrezzature per il ricovero e l'allevamento dei colombi, è maggiormente degradato. Sopravvivono i fori per l'ingresso dei colombi e le cellette ricavate nello spessore della compagine muraria. Dall'intonaco parzialmente perduto emergono le tracce delle mensole di sostegno della cornice esterna, realizzate con lastame posto di coltello ed ammassato a tutto spessore nei muri d'ambito. La copertura, non originaria, è in elementi di legno localmente dissestati. Il manto di copertura a tegole curve risulta in parte perduto. Infiltrazioni di acque piovane sono contenute da lamiera poste sull'estradosso del tetto e, a livello del solaio recentemente allestito, da una scossalina di raccolta.*



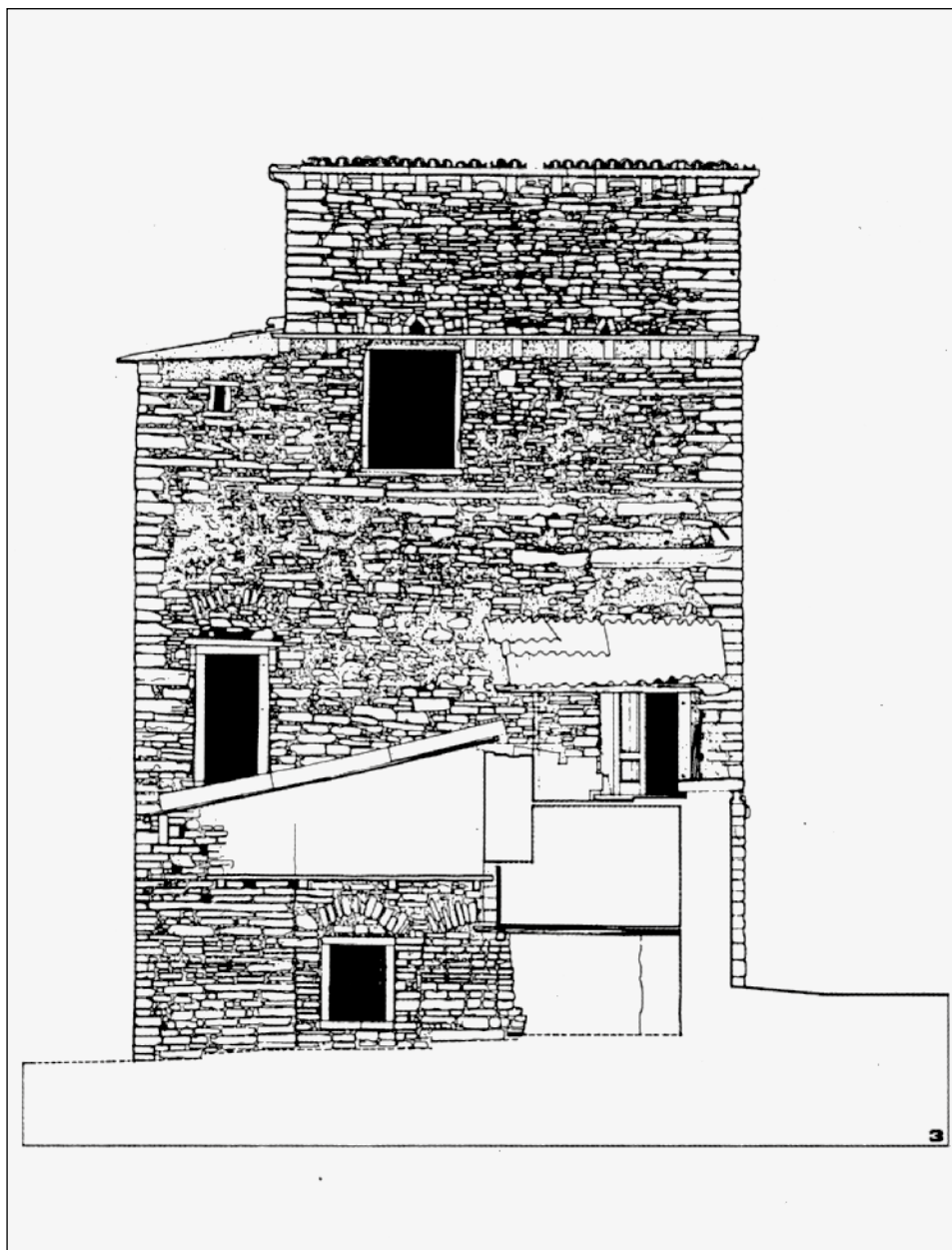
*Particolare del porticato, verso la corte.*

grabili, adottando metodi e strumentazioni propri della stratigrafia archeologica anche per il soprasuolo (interi manufatti, singole parti e ogni unità stratigrafica muraria). Un metodo di lavoro che rifiutando comode classificazioni e sintesi tipologiche preferisce lavorare per parti, per isole di stratificazione nelle quali la singolare strategia di indagine è definita dalle «field's conditions».

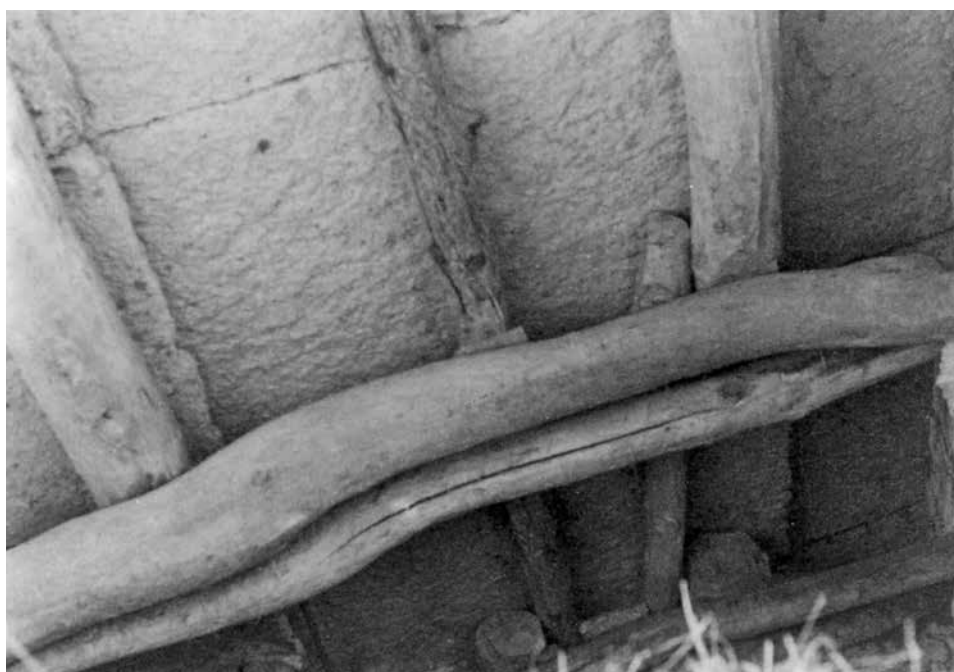
I risultati immediati sono costituiti da una campionatura, non generalizzabile, ma altamente affidabile. Le sintesi saranno possibili soltanto in fasi successive, quando si saranno potute rendere disponibili sufficienti quantità di dati obiettivi su tutta l'area oggetto di studio. La Valpolicella, in questo senso, si rivela un campo di sperimentazione particolarmente fertile. D'altra parte la quantità ed autorevolezza degli studi disponibili lo dimostra.

Uno dei caratteri distintivi di un territorio è la continuità; le strutture si sviluppano secondo una processualità di sovrapposizioni, positive e/o negative, secondo logiche di permanenza, coesistenza e sostituzione, che caratterizzano fasi diverse. A livello territoriale e di singolo manufatto, non avviene, se non molto raramente, la cancellazione totale di quanto è stato prodotto; le preesistenze costituiscono sempre la base, a volte condizionante, per ogni sviluppo futuro.

Il territorio d'ambito della torre è caratterizzato da alcuni elementi di certo interesse: la collocazione a mezza costa verso il progno, la viabilità rimasta sostanzialmente immutata (con ridotti adeguamenti a ridosso del complesso edilizio di cui la torre è parte) e soprattutto le cave di pietra, detta appunto di Prun.

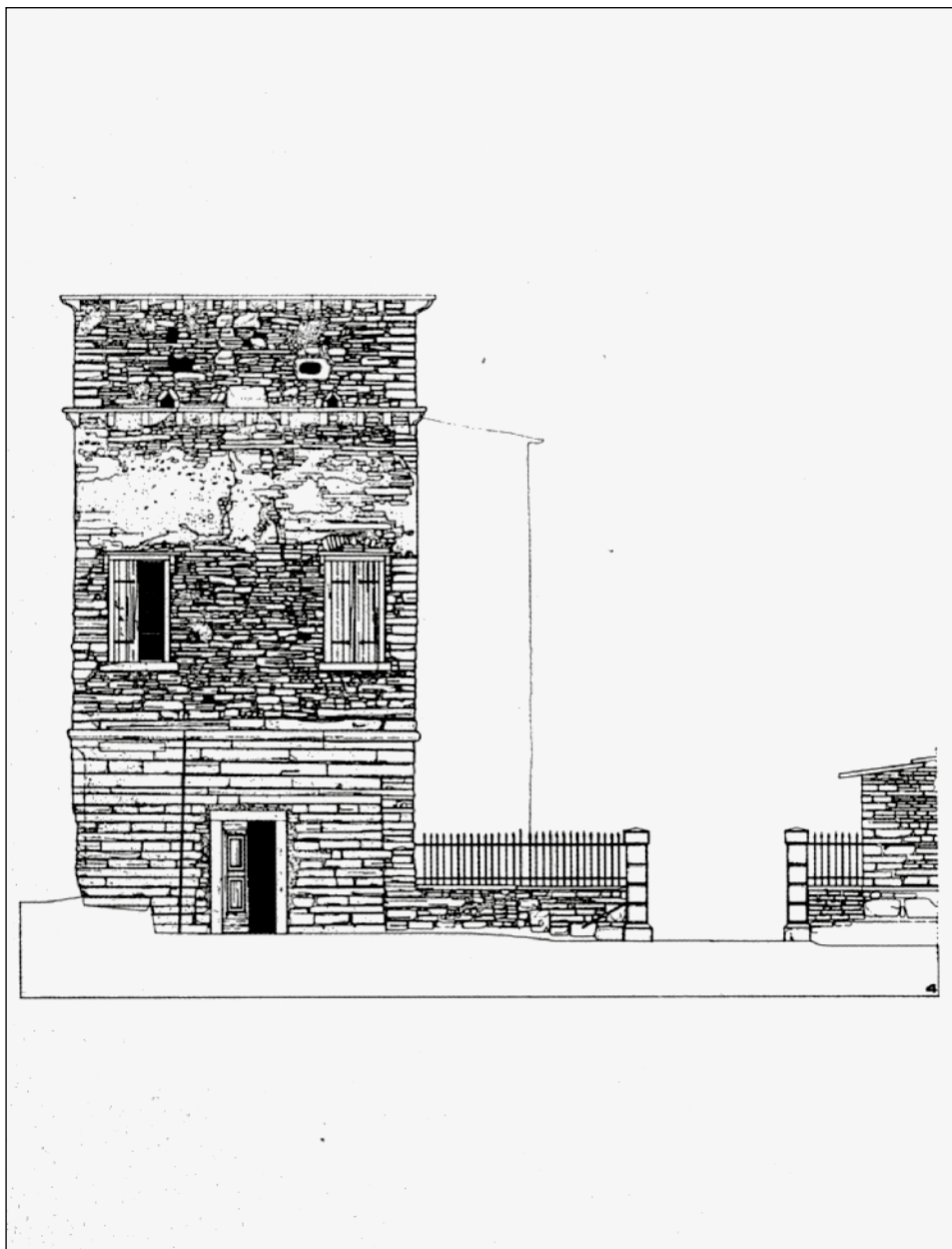


*Sezione O-E sul porticato e fronte della torre verso la villa. Nella parte bassa è evidente la ripresa di muratura relativa alla superficie di contatto con la torre e il corpo della scala. Dalla quota del primo piano la muratura non presenta più soluzione di continuità. Si notano la tamponatura di una finestra e il varco (che sembrerebbe essere stato aperto in breccia) verso il porticato. Al primo piano il finestrone corrispondente al pianerottolo del vano scala sembrerebbe essere stato ricavato in epoca successiva (con elementi lavorati ed apparecchiati come quelli della porta di accesso alla torre, in corrispondenza del corridoio) in sostituzione di una precedente finestra.*



In alto: *il pavimento del corridoio è formato da lastre di pietra con l'ausilio di mensole trapezoidali incastrate nella muratura.*

In basso: *particolare dell'apparecchio di copertura del porticato orientale della torre.*

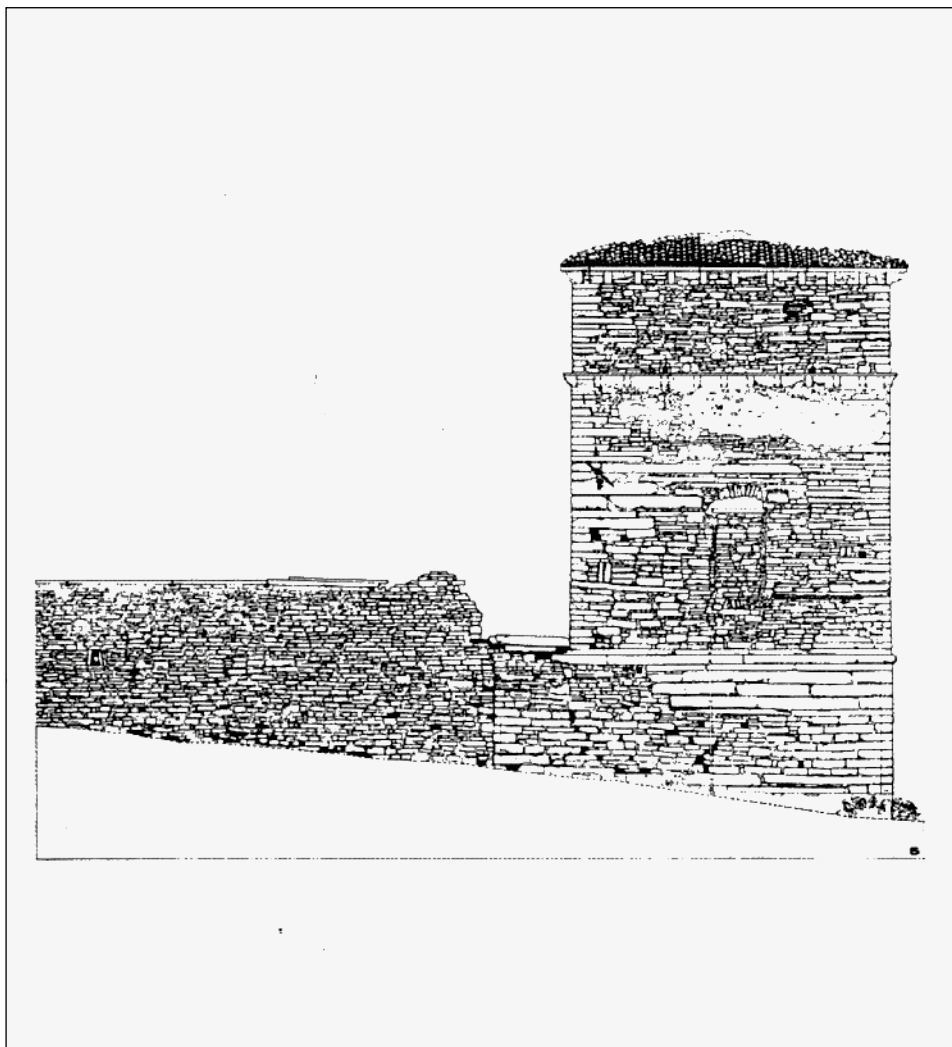


*Prospetto verso valle. Interessanti le differenze di apparecchio tra la parte inferiore a lunghe barre a forte spessore (altezza media 15-20 cm) e scaglioni nella parte superiore, definita da una cornice a toro. Sulla facciata sono da notare la ripresa di muratura, nella parte bassa, e l'apparecchio di chiusura del vano della canna fumaria, realizzato con lastre di pietra. L'edificio era intonacato, come dimostrano tracce superstiti di malte. Tra queste sopravvive, al di sotto della cornice dei colombi, tra la quarta e la quinta mensola di sinistra, parte di intonaco dipinto decorato con una testa di moro (?). Ancora più in alto sono evidenti le bocche triangolari per i colombi e i "bocaroi" ovoidali, ritagliati in lastre. Quello di sinistra è andato perduto.*





*Corpo della scala. Particolare del pianerottolo del primo piano della scala a chiocciola che porta al piano dei colombi.*



*Prospetto verso la strada che comprende il lato occidentale della torre e parte del muro d'ambito del porticato. Trasformazioni sono evidenti nella parte inferiore e al primo piano dove è stata tamponata una finestra. Sopravvivono tracce del ponte che collegava il corridoio al rilevato di terreno oltre la strada. È stato demolito per permettere il passaggio di automezzi militari, oltre mezzo secolo fa. Tale ponte non pare, comunque, fosse molto antico. Sul muro del porticato è evidente lo spioncino per il controllo della strada. Il rapporto tra la torre e il porticato va ancora chiarito, poiché allo stato attuale della ricerca è stato possibile osservare soltanto le condizioni di appoggio di superficie. Il lato occidentale pare essere quello meno conservato. Sensibili degradazioni, con locali fenomeni di perdita di materiale, sono da riferirsi alla mancanza di dispositivi di raccolta ed allontanamento delle acque piovane sulla strada con conseguenti fenomeni di infiltrazione al piede del muro. La cresta del muro del porticato è stata opportunamente protetta da lastre di pietra le cui giunture sono, a loro volta, protette da canalette in pietra lavorata. I tre prospetti e le piante sono stati disegnati nella scala di 1/25 per avere un sufficiente dettaglio, la sezione è stata disegnata, invece, in scala 1:50.*



*Vano ricavato nello spessore del muro della scala, allestito con lastre di pietra e utilizzato come latrina.*



*Resti del muro di sostegno del terrapieno posto a monte della strada con tracce del demolito ponte in lastre di pietra su longarine di ferro.*

Questa può essere considerata tra gli elementi più importanti per la storia dell'antropizzazione e per l'analisi delle tecniche costruttive. Si tratta di un materiale apprezzabile per qualità petrografiche e impiego tecnologico per la particolare struttura stratificata che ne permette il quasi immediato impiego, fornendo lastre di notevole adattabilità. Localmente ha prodotto pregevoli esempi di coerenza costruttiva con forme ritenute semplici ma al tempo stesso frutto di profonda e cosciente elaborazione.

L'architettura inadeguatamente definita «spontanea» con la pietra di Prun, apparecchiata in bozze e scaglioni (si considerino, per esempio, gli incredibili muri a retta che costeggiano la strada) ma soprattutto elementi lavorati (angolate e leghe passanti per cucire murature a sacco) e lastre di vario spessore (con notevoli risultati di prefabbricazione) rappresenta in realtà una sorta di spaccato della storia dell'insediamento. In questo sono stati preminenti (ad eccezione forse che negli ultimi decenni, tra i meno qualificati per capacità ed onestà costruttiva) la tendenza alla conservazione e il riutilizzo organico sulla base di consolidate tradizioni costruttive, ma, al tempo stesso, non estranee a sperimentazioni ed aperture.

Si tratta di una edilizia destinata a durare nel tempo con la scelta di materiali di grossa affidabilità, insieme a materiali più deperibili, come strutture in legno, ma

impiegati con accorta e collaudata sapienza. Una tra tutte: le procedure adottate per evitare fenomeni di marcescenza delle testate delle travi nelle murature.

La rilevazione grafica della torre, dimensionale e dei materiali, ha condotto alla risoluzione di alcuni problemi di impianto generale (la tettonica è sufficientemente chiara) e alla individuazione di tal uni aspetti che meriterebbero ulteriori approfondimenti. Elementi da indagare più approfonditamente sono quelli legati a tracce di discontinuità strutturale tra il vano scala e il corpo principale di fabbrica, nella parte bassa. La fabbrica ha subito evidenti trasformazioni ed adeguamenti nelle aperture; alcune porte e finestre, infatti, denunciano chiaramente di essere state allestite (con elementi lapidei preparati fuori opera e lavorati alla martellina) in breccia nella muratura, dapprima più compatta. Soluzioni di apparecchio murario (con sia pur limitate differenze degli spessori) testimoniano di fasi costruttive di cui allo stato attuale non si possono dare giustificazioni, se non ipotetiche di riutilizzo di una struttura preesistente. Margini di incertezza rimangono a proposito delle strutture dei solai solo scarsamente giustificabili alla luce di esempi vicini.

Di qualche interesse è il piano destinato all'alloggiamento dei colombi. Le cellette sono costituite da cavi ricavati direttamente nella compagine muraria e rifiniti in laterizio. Non si hanno tracce di strutture in legno di servizio per i colombi.

L'edificio versa in condizioni generali non gravi, ma presenta locali peggioramenti delle situazioni particolari e tali da creare qualche preoccupazione. In particolare la copertura in legno in forte disordine e dissesto, nonché alcune parti di murature, che presentano decoesione delle malte e perdita di materiali.

LUIGI MARINO